

CLASSICA

Al Carlo Felice il debutto dell'integrale beethoveniana diretta da Gary Bertini con la prima e terza sinfonia

SERATA EROICA

Ma la marcia funebre corre un po' troppo

ROBERTO IOVINO

"METTERE in luce il classicismo di Beethoven". Questo l'obiettivo dichiarato di Gary Bertini che martedì sera al Carlo Felice ha diretto il primo dei cinque concerti nell'ambito dell'integrale delle sinfonie beethoveniane. Ciclo estremamente interessante per almeno due valide ragioni: l'opportunità di ascoltare, in tempi ravvicinati nove capolavori del sinfonismo di tutti i tempi e la possibilità di sentirli da un'unica bacchetta, quindi in una visione interpretativa omogenea e coerente.

Rigoroso preparatore d'orchestra, architetto dai limpidi disegni sonori, Bertini è un esecutore lucido, tecnicamente inappuntabile. Se ne è avuta una ulteriore conferma con l'attacco della Prima Sinfonia: l'Adagio pieno, il fraseggio scolpito e poi l'Allegro brillante, vivace con le scalette dal nitore quasi rossiniano.

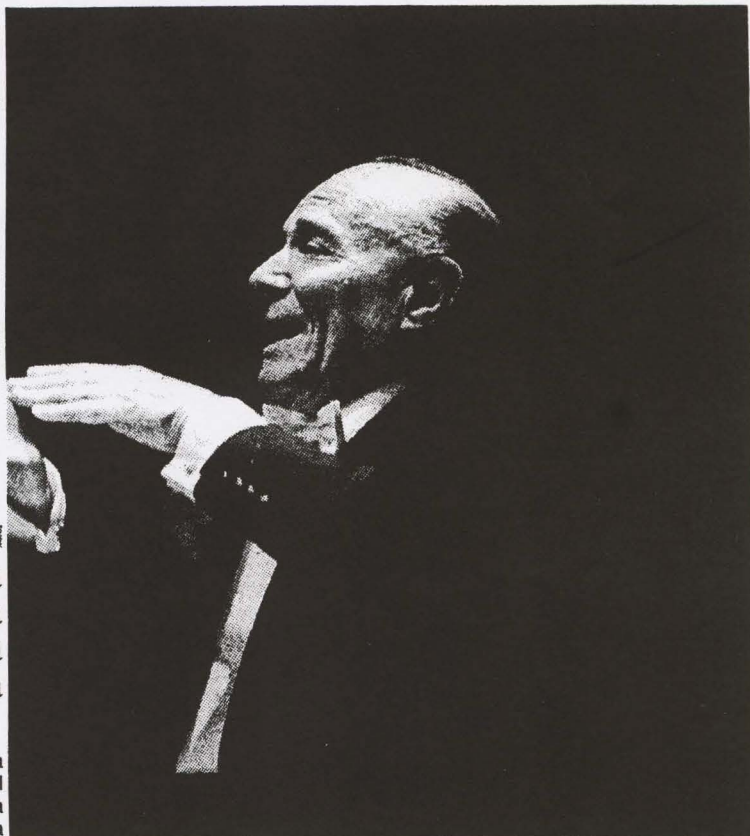
Sottolineare le radici classiche

Ottima prova dell'orchestra
Sabato tocca alla
Quarta e alla Sesta

Il direttore Gary Bertini ha diretto l'Orchestra del Teatro Carlo Felice nella serata beethoveniana

di Beethoven significa per Bertini, naturalmente, constatarne il debito nei confronti di Haydn (ma anche di Mozart). E la Prima si presta egregiamente a tale scopo perché parte obiettivamente dall'eredità dei due precedenti classici. Lettura magnifica, dunque, per equilibrio, anche se nell'Andante cantabile una maggiore duttilità dinamica avrebbe, a nostro parere, accentuato la dialettica fiati-archi con un più marcato esito espressivo.

Archiviata la Prima, c'era attesa per la Terza, quell'*Eroica* che, concepita nella sofferenza fisica e nella delusione morale per il "tradimento" dell'idolo Napoleone, afferma prepotentemente, la irruente personalità beethoveniana. C'è sì ancora leggerezza (si pensi allo stupefacente ultimo movimento, dalle architetture ardite, un gioco di ironia e di solare spigliatezza). Ma c'è anche e soprattutto la *Marcia funebre*, un macigno con i suoi



blocchi accordali urlati, quasi una sfida al cielo. Le due anime di Beethoven, insomma che d'ora in poi, convivranno in tutte le sue partiture più importanti. Bertini ha dato fiato, respiro al discorso beethoveniano, ha lavorato sulle frasi, sui temi, ha evidenziato i dialoghi interni, con quella lucidità razionale che a volte rischia di soffocare gli slanci comunicativi più spontanei e calorosi. Un po' troppo affrettata, ci è parsa, la *Marcia Funebre* tirata via, pur in

un ammirevole gesto esecutivo, priva però di quel senso di riflessione, di indugio tragico che ne fa una pagina a sé nel contesto sinfonico ottocentesco. Ottima la prova dell'orchestra che in una fase alquanto difficile per il Teatro ha ribadito la sua indubbia professionalità.

Gli applausi a Bertini e al complesso sono stati calorosissimi e meritati. Prossimo appuntamento, sabato sera: Bertini affronterà le Sinfonie n.4 e n.6.